

Come si è accennato, tra noi è invalso nell'universale il genio della distruzione de' boschi. I privati possessori, quando si sono trovati stretti dal bisogno, non hanno bilanciato per ritrarne un vantaggio comunque passeggero che provvedesse all'urgenza del momento. Alcuni, sedotti dall'esempio o dal guadagno che lor si offeriva, non consideravano che dopo pochi anni di coltura, spossata la terra, o portata via dalle acque, il fondo avrebbe dato per l'avvenire poca o niuna rendita. Molto men pensavano all'interesse de' successori i temporanei usufruttuari, laddove si fosse presentata l'occasione di trarre buon guadagno dalla vendita del legname e dalla dissodazione del suolo. Anche minor riguardo aveano per la conservazione de' boschi gli amministratori de' corpi morali e de' comuni, poichè poco si curavano se fossero passati in uno stato di deterioramento sotto l'amministrazione de' successori. Con questi disegni non deve recar meraviglia se i proprietari privati, gli usufruttuari e gli amministratori, per sottrarsi dalla vigilanza degli agenti forestali, unanimamente proclamassero che le vessazioni di costoro fossero il principal ostacolo per la buona conservazione e pel miglioramento di queste importantissime proprietà. Assordato il governo da tanti unanimi clamori, si avvisò che concedendo maggior indipendenza nelle loro speculazioni a' proprietari, agli usufruttuari ed agli amministratori, e togliendo gl'impedimenti che apportava il concorso degli agenti forestali, si fosse dispiegata maggior industria nel conservare, migliorare e riprodurre i boschi. Con questa mira la legge del 21 agosto 1826 accordò a' privati proprietari la facoltà di disporre de' loro boschi a lor piacimento, con la sola limitazione di non diboscarli e di non dissodarne il suolo. Rispetto a' boschi de' corpi morali, de' pubblici stabilimenti e de' comuni, prescrisse che fossero amministrati senza il concorso del ramo forestale, che dovea limitarsi a consigliarne i

miglioramenti ed a vegliare che non si fossero trasgredite le leggi forestali. Queste disposizioni hanno avuto in generale un contrario effetto, poichè si sono aumentate le devastazioni delle foreste e le dissodazioni. A più gravi danni sono andati soggetti i boschi de' privati proprietari, che per lo più tagliando gli alberi fuori stagione e senza le regole selvane, non mettendo in difesa le parti recise, nè lasciando gli alberi da seme o di speranza, col fatto ne hanno operato la distruzione.

Per le accennate operazioni consigliate da un momentaneo guadagno, da per tutto nella Sicilia citeriore si è distrutta un'immensa estensione di boschi. I tre Abruzzi ove il clima è più rigido, sperimentano gran penuria di legname da fuoco e da costruzione. Ne' comuni vicini alla costa si suol adoperare il legname che si trasporta da Trieste, e la Direzione generale di ponti e strade da quel luogo dovè far venire il legname di quercia per costruire i ponti di legno su i fiumi Piomba e Salino. Per formare il tetto del palazzo dell'intendenza in Teramo, è stato d'uopo far trasportare con grave spesa le travi da lontani monti impraticabili. Quasi tutt'i boschi delle vicinanze di Aquila trovansi devastati, e quella città di rigido clima è costretta di provvedersi del combustibile da luoghi lontani. (...)

Per l'abolizione della feudalità e dei fedecommissi, per la vendita de' beni appartenenti ai corpi morali ed a' pubblici stabilimenti, e per lo scioglimento della promiscuità della proprietà, furono nel giro di pochi anni sminuzzate le vaste possessioni che formavano il patrimonio di pochi grandi proprietari. In generale i fondi passarono dalle mani di persone trascurate, che non sapevano governare le loro faccende, in quelle di uomini diligenti ed industriosi. Questi ultimi però per la maggior parte non erano esperti delle cose campestri, o non ne aveano l'attitudine e l'abito, o non risedevano ne' luoghi ove esistevano i loro acquisti. Costoro quindi furono nella necessità di dare in fitto i loro territori a speculatori o a coltivatori che non erano forniti de' mezzi necessari per ben coltivare; dappoichè i ricchi massai preferivano d'impiegare i loro capitali nell'acquisto de' fondi. Inoltre, nella espropriazione delle vaste tenute, le prime ad essere distratte furono le dotazioni degli animali e delle sementi, e nella suddivisione delle tenute medesime ad una sola porzione potevano essere destinate la casa rurale e le altre comodità, mentre le rimanenti ne

restavano prive. I fittaiuoli, quindi, furono costretti di prendere a giornata gli animali da lavoro, di acquistare le sementi e di trasportare i raccolti lungi da' siti della coltivazione.

Questi bisogni diedero occasione alle speculazioni degli usurai e de' monopolisti. Costoro, somministrando gli animali, le sementi e le altre spese necessarie, delle quali anticipazioni si rivalevano con grave usura in derrate valutate a bassi prezzi, ed acquistando le rimanenti a' medesimi prezzi, si appropriavano ogni profitto della coltivazione. L'amministrazione pubblica non prese molta cura per la conservazione e prosperità de' monti frumentari, perchè come istituzioni dell'antico sistema non erano in armonia con le nuove. Nè gli anzidetti speculatori si rimasero pigri nel procurare la rovina di quegli stabilimenti che avrebbero impedito una parte de' loro profitti. Essendo così taglieggiati ed angariati, i coltivatori per necessità s'industriarono di fare ogni risparmio nelle spese di coltura che erano aggravate d'insopportabili usure. Dall'altro canto è dimostrato dagli agronomi che molte coltivazioni non possono tornar conto in piccioli poderi. Rispetto a quella de' grani e delle biade, per esempio, le spese ripartite nella ragione dell'estensione de' fondi sono minori a misura che quelli sono vasti. Infatti chieggono sempre molto maggior mercede coloro che debbono lavorare per pochi giorni soltanto nell'aratura e seminazione, nella mietitura e trebbiatura e nel trasporto delle derrate, e non si può evitare mai di pagare un eccesso di lavoro che non sarebbe necessario. All'incontro, nelle grandi tenute i medesimi animali sono impiegati successivamente e secondo il bisogno in tutti gli accennati lavori, somministrano una parte del letame e consumano pel loro nutrimento que' foraggi che non si troverebbero a vendere. Inoltre le case rurali, i magazzini, i pozzi e le altre comodità con poca differenza nella grandezza sono bisognevoli tanto ad un fondo di 20 moggia quanto ad un altro di cento. Infine, al direttore della coltura di un picciolo campo non si dà un salario proporzionatamente minore di quello che riscuote colui che regola una vasta coltivazione. Lo sminuzzamento, quindi, delle proprietà rurali ha grandemente contribuito al decadimento di parecchie principali coltivazioni.

Per tutte le accennate cagioni essendosi diminuiti i lavori di coltura, si sono scemate grandemente le produzioni del suolo; e la numerosa classe de' lavoratori di campagna, non potendo

impiegare la sua opera per una gran parte dell'anno, languisce in una squallida miseria. *

* Da CARLO AFAN DE RIVERA, *Considerazioni su i mezzi da restituire il valore proprio ai doni che la natura ha largamente concesso al Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1833, II ed., vol. II, pp. 35-38, 40-45, 52-55.